

Perché il Pianeta si salvi, occorre un nuovo Umanesimo!

LA VENTOTTESIMA EDIZIONE DEL CONCORSO NAZIONALE “L’ECOLOGIA: AMBIENTE E NATURA”

di MICHELE SESSA

Con la creazione dell’universo Iddio volle dare alla sua opera il più elevato grado di bellezza, ricca di perfezione, con l’armonia dei tesori della natura e della grazia.

L’uomo però non ha compreso a pieno tanta bontà e, con il suo sempiterno egoismo e l’io egocentrico, sperpera, rovina, deturpa, inquina, e così che grazia, bellezza ed armonia sono in crisi!

E’ necessario subito porre un freno. Perché il Pianeta si salvi, occorre un nuovo Umanesimo; è necessario che la Cultura si prodighi perché l’uomo si renda conto che, continuando di questo passo, tutto va in rovina e si distrugge. Il futuro è grandemente in pericolo...Si contrastino smaltimenti abusivi, seppellimenti di rifiuti speciali, si controllino le acque reflue, le condotte illecite, i rifiuti dei pneumatici, l’abusivismo delle costruzioni...salviamoci dai danni all’ambiente, all’aria, all’acqua, al suolo...torniamo alla terra...il comparto agroalimentare ci può tanto aiutare a vivere meglio...

Ventotto anni addietro è scattata la nostra missione affinché “la Cultura potesse dare una valida mano alla Natura”. Perché si costruisse un nuovo Umanesimo! Era nato il nostro Concorso Nazionale perché gli Artisti che tanto amano il Bello, la Grazia, la Natura, con i loro Messaggi ammaestrassero gli esseri umani, richiamandone la responsabilità, ammonendoli a non perseverare nell’egoismo, a voltare pagina

e ad osservare tutte le leggi per la conservazione di quanto Iddio ci ha donato con la creazione.

Dobbiamo Vivere per le speranze future di godere un mondo migliore, sempre più ricco, sempre più bello! In armonia con la Natura e le sue ferree leggi! Non muoia il nostro sogno! Tutto può finire ma il nostro sogno non finisca mai!

Allora, con gioia, abbiamo annunciato una nuova Edizione del Concorso: la ventottesima!

Crediamo fortemente che la nostra insistente opera generi frutti rigogliosi e per raggiungere il nostro fine, confidiamo enormemente nell’Arte!

Una nuova location; dopo l’Università degli Studi, il palco di una villa settecentesca a Penta, nella imponente Villa Giovanardi, con l’omaggio all’Europa; con due Premi speciali, al chiarissimo Prof. Vincenzo Aversano, emerito della Cattedra di Geografia della Università degli Studi di Salerno e alla Dante Alighieri di Benevento per il Progetto regionale di “Arte e Riciclo”.

Un pomeriggio tutto da godere: Arte, Musica, Creazione, Riciclo...

La declamazione delle liriche vincitrici...ammireremo le Pitture prime classificate...

Ventiquattro modelle sfileranno in

passerella indossando abiti progettati e confezionati con materiale di riciclo...calzando scarpe confezionate con materiale povero...abbigliate con monili sempre ricavati da materiali poveri. E' l'arte del riciclo di professori ed alunni dell'Istituto professionale "L. Palmieri" di Benevento.

In passerella, con le coreografie della coreografa rumena Lucacy.

E musica... tutto da godere!

La Commissione giudicatrice della Sezione Letteraria composta da: Mario AVERSANO- Vincenzo AVERSANO- Maria D'AMORE- Peppino JULIANO- Liberato LUONGO- Rubino LUONGO, ha così deliberato.....

1° Premio (Euro 500,00 e Pergamena) ad Alessandro DI MARCO di Salerno per la lirica "In convegno"

2° Premio (Euro 300 e Pergamena) a Barbara LUDOVICI da Viareggio (Livorno) per la lirica "Maddalena è il tuo nome"

3° Premio ex aequo a Sonia VIVONA da Rende (Cosenza) (Euro 100 e Pergamena) per la lirica "Mattino di gennaio" e a Giovanni PETRONE da Baronissi (SA) (Euro 100 e Pergamena) per la lirica "Fiore d'autunno"

4° Premio ex aequo: Michela RAGO (Ai miei alunni) - Lucia MAFFUCCI CONTE (La filastrocca del lago) - Lina PINTO ('Na sirena) - Paolo ROMANO (Domicilio mirabile)

5° Premio ex aequo: Anna Maria Noia - Mario Senatore - Marisa Santoro - Nello Guariniello

Primo Premio assoluto

IN CONVEGNO

Sulle cime in convegno le pallide stelle
Ripensano ad un tempo radioso,
quando ogni fronda nella selva serena
offriva il suo dono e Orfeo suonava la lira.

Ora la terra, come un tempio diruto, si
smorza nell'ombra,

tende le braccia in cerca di un mondo
sparito per sempre.

Vaghiamo senza dove,
di pensiero in pensiero.

Oscillano al vento laceri pruni,
le ninfee, occhi scavati, non sorridono
nella notte nera.

Ma nella selva gli uccelli notturni cantano
parole sospese

E domani l'aurora distenderà la sua luce,
sulle vette e lungo le valli.

Anche sulla natura ferita,
come nel nostro abbraccio,

la primavera sarà ancora primavera.

ALESSANDRO DI MARCO

Secondo Premio assoluto

MADDALENA E' IL TUO NOME

Maddalena è il tuo nome.

Sotto l'altissima croce

Una pioggia di luglio cade

Giunge a questa terra ormai offesa, forse
per sempre,

come lancia fendente

come antichi egoismi negli occhi
 come mani armate sulle teste dei bambini
 e delle madri inginocchiate.

Tu guardavi, Maddalena,
 quei giovani tigli
 (e tanto giovani che ancora li sostengono i
 tralicci)
 e le panchine, sedute isolate
 ruvide / rugose / arse dall'ultimo sole
 d'autunno
 e sulla gramigna tenace
 le poche foglie disperse
 fin dove non erano più tigli
 ma tenere palme
 mentre nell'area sottesa
 il vento muoveva le foglie più fragili
 in un frettoloso saluto dai rami:
 senso unico
 via d'uscita dal viale-fossato.
 Nessuna zolla avrà le tue certezze.
 La strada è antica
 come una via francigena.
 Maddalena è il tuo nome e il tuo respiro.

BARBARA LUDOVICI

TERZO PREMIO ex aequo:

MATTINO DI GENNAIO

Fragili sculture della notte
 brillano
 come polvere di luce
 al pallido sole del mattino,
 sciogliendosi lentamente
 in gocce di rugiada
 su stanche foglie e corolle.

Il riverbero
 quasi ferisce lo sguardo
 e l'aria tersa
 pare annullare le distanze
 Con il vivido mondo intorno.

Veli di vapore
 fluttuano danzando
 verso il cielo,
 quasi fossero il respiro
 della terra
 che si distende,
 dopo il rigido torpore,
 al timido calore del giorno.

Il ritmo dei miei passi
 s'imprime consapevole
 nel paesaggio
 rendendo evidente
 il nostro comune esistere.

E si sciolgono anche
 i cristalli del mio cuore
 all'unisono con
 il palpito della Vita.

SONIA VIVONA

FIORE D'AUTUNNO

Non scende l'autunno sul monte bruciato,
 nel piano ch'è invaso d'asfalto e cemento.
 Non vedo più il manto che copre l'estate
 di fronde scarlatte rubate dal vento.
 Ma sento, oppur sogno, un profumo di
 mosto,

di frutta, di terra, di nebbia e di sole.
 La dolce stagione nel cuore mi resta;
 ricordo, rimpianto, passato, irreali.
 Ricordo di buoi ad un carro aggogati,
 che scorrono lenti tra i colmi filari;
 rimpianto di giochi nei campi assolati,
 di albe e tramonti d'autunnali colori.
 Ma il vento che spira gagliardo dai monti,
 un seme trasporta ove il fuoco ha consunto;
 la terra lo accoglie in un tenue tramonto,
 e nell'alba germoglia un fiore d'autunno.

GIOVANNI PETRONE

PREMI SPECIALI

“UNA VITA PER LA CULTURA”

al chiarissimo **Prof. VINCENZO AVERSANO**

*- Emerito della Cattedra di Geografia della
 Università degli Studi di Salerno.*

*Maestro di “innumerevoli sforzi culturali ed
 operativi*

*per l'affermazione delle nuove e giuste istanze
 della Scienza - Materia - Disciplina che è la
 Geografia.*

Vasta la sua produzione scientifica.

Poeta e mandolinista.

PREMIO SPECIALE

alla Presidente della Società

“DANTE ALIGHIERI”

di BENEVENTO

Prof.ssa Elsa Maria CATAPANO TOMACIELLO
 per il Progetto “ARTE E RICICLO”

Per la Sezione “giovani” - “Diego Fiume”

*Premio Speciale alla PARANZA DEI
 CUCCIOLI*

*Per la Sezione POESIA - 1° Premio a
 Clelia PORTANOVA di Lancusi per la lirica
 “Benedetta adolescenza: rabbia e rimpianti”*

BENEDETTA ADOLESCENZA: *Rabbia e
 rimpianti*

Età in cui tutti si sbaglia
 l'adolescenza,
 ma certo però
 non tutto perso sarà.

Della generazione sono
 delle “apparenze”
 e pieni di pregiudizi
 ci isoliamo
 per proteggerci
 da quanto ci circonda:
 il mondo esterno
 non è come lo vorremmo!

Dai giudizi e dalle malefatte
 ci isoliamo,
 la cosa più giusta da fare...
 Nelle notti però a bagnare
 i cuscini del letto
 e di realizzare sogniamo
 quanto non si riesce ad ottenere
 se pur
 con impegno e con coraggio.
 Sognare, sperare...
 Sognare coi piedi per terra...

Di giorno la maschera calziamo
 su cui si stampa il sorriso
 e codardi non ci accettiamo
 come siamo.
 Grandi sembrare vorremmo;
 impavidi, forti
 ma nel panico ci nascondiamo.

Tanto ci distrugge
 o ci fortifica?
 L'animo piccolo resta
 dietro la corazza...
 Fragile il cuore
 forte batte...
 Ma, il tempo vola,
 la bella età scappa,
 fugge,
 vola
 e rimpianto d'adulti
 sempre sarà...

Clelia Portanova (non ancora quattordicenne)

2° Premio a Valentina D'AMBROSIO per "Aria, terra, fuoco"

Per la Sezione PITTURA e DISEGNO:

1° Premio *ex aequo* a Chiara MATONTI di Baronissi e a Erika Capone di Caserta

SEZIONE PITTURA "Clelia Sessa"

La Commissione Giudicatrice: Iliana Carnevale - Francesco Fiume - Pier Francesco Mastroberti - Pasquale Nocera e Gennaro Pascale, ha così deliberato:

1° Premio a Gennaro FARINA di Coperchia per "Ritratto di giovane donna"

2° Premio a Clemente GAMMELLA di Pontecagnano-Faiano

per "Un giorno a Montecorvino Rovella"

3° Premio ad Ada VALISENA di Battipaglia per "Le calle di Ada"

4° Premio *ex aequo*: a Nicola Della Corte di Mercato S. Severino - Sabrina Bochicchio di Potenza - Liberato Amato di Angri

INTERMEZZI MUSICALI

Programma:

Al pianoforte il Maestro **MARCO RIZZO** con **ANITA CELENTANO** - Soprano e **MICHELA RAGO** - Mezzo Soprano

- **F. Chopin**: NOTTURNO op. 72 (Pianista Marco Rizzo)
- **G. Bizet** - Carmen: SEGUIDILLE (Mezzo Soprano Michela Rago)
- **G. Verdi**: NABUCCO: Su me morente (Soprano Anita Celentano)
- **Offenbac**: Barcarolle: (Soprano Anita Celentano e Mezzo Soprano Michela Rago)

Seconda parte:

- **Beethoven**: III MOV. Op. 27 n. 2 (Sonata al chiaro di luna (Pianista Marco Rizzo)
- **Russo**: IO TE VURRIA VASÀ (Mezzo Soprano Michela Rago)
- **De Curtis**: TORNA A SURRIENTO (Soprano Anita Celentano)
- **Rossini**: DUETTO BUFFO DI DUE GATTI (Soprano Anita Celentano e Mezzo Soprano Michela Rago)

PEPPINO JULIANO - "SCIAMI E FORMICHE"

di **MICHELE SESSA**

"...mio il dolore..." e apostrofa magnificamente il caro Paolo Saggese: è parola di Poeta...del Giovenale d'Irpinia...parola di Peppino Juliano e quindi bisogna credergli!"

Nel racconto e nel canto il Poeta ha fatto suo il dolore del mondo di quella parte dell'Italia che nell'ultimo secolo è stata devastata da immani tragedie e che, di volta in volta, ha distrutto quanto le "formiche" erano riuscite a mettere insieme.

"SCIAMI E FORMICHE" con il sottotitolo "E' mio il dolore degli uomini"- Edizioni Delta 3 (Euro 2, 50), costituisce la ennesima confessione d'amore di Peppino Juliano.

Il terremoto che intruglia...che sfascia le viscere del suolo (aggiunge nella Prefazione Gianni Raviele) "il maligno che spezza le catene". Vecchi paesi che scompaiono...persone che non ci sono più...altre formiche che con il loro intenso e diuturno lavoro costruiranno e

ricostruiranno: falce della morte e solidarietà umana; miserie ed orgoglio pronti a colmare e a ricostruire i "crateri"...altri sussulti e ancora sciami di formiche...

"Angoscia agonia maledizione..." gemiti di terra...ansia...a martello resta ferito il cuore malato "nell'Italia ballerina/ che frana e si accartoccia"

"Urlo di terra...spianate di ruspe..." Rintocchi funebri per nuovi cataclismi; opere d'Arte, Architetture, paesaggi distrutti, colori perduti per sempre..." Peppino Juliano matura nel dolore" afferma Gianni Raviele perché "è il suo sangue che gorgoglia e aggruma/ il (suo) dolore/"

Terre sventrate, tanta la distruzione ma Peppino, il saggio, il poeta, è certo che altri sciami di formiche, come sempre è avvenuto, lavoreranno insieme, in silenzio, con la piena fiducia, per la faticosa ripresa.

LA STORIA E' SEMPRE MAESTRA DI VITA

LETTERA DEL CAPO INDIANO SEATL AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Il Governo degli Stati Uniti aveva espresso l'intenzione di acquisire il territorio della TRIBU' DUWAMISH (nell'odierno stato di Washington. Nel 1855 così scrisse al Presidente Nordamericano il Capo Indiano SEATHL.

“Il Grande Capo di Washington, ci informa che desidera comprare la nostra terra.

Il Grande Capo ci ha anche assicurato circa la sua amica e benevolenza nei nostri confronti. Tanto è gentile da parte sua, perché noi sappiamo che non necessita della nostra amicizia. Rifletteremo sull'offerta perché sappiamo che se non lo facciamo, l'uomo bianco verrà con le armi e si prenderà la nostra terra. Il Grande Capo in Washington può confidare in quello che il Capo Seathl dice, con la stessa certezza con la quale i nostri fratelli bianchi, possono confidare nell'alternanza delle stagioni durante gli anni. LA MIA PAROLA E' COME LE STELLE, che non impallidiscono.

Ma come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Questa idea ci è estranea. NOI non siamo padroni della purezza dell'aria o dello splendore dell'acqua. Come potete allora comprarli da noi? Decidiamo solo sul nostro tempo.

Questa TERRA è sacra per il mio popolo. Ogni foglia rilucente, tutte le spiagge di fine sabbia, ogni velo di nebbia nelle foreste scure, ogni bagliore di luce e tutti gli insetti che vibrano sono sacri nelle tradizioni e nella coscienza del mio popolo.

NOI sappiamo che l'uomo bianco non comprende il nostro modo di vita. Per lui, UNA ZOLLA DI TERRA E' UGUALE ALL'ALTRA...perché egli è un estraneo che viene di notte e ruba tutto quello di cui

necessita. La terra non è sua sorella e, dopo averla esaurita, lui va via. Lascia dietro di sé la tomba di suo padre, senza rimorsi di coscienza. RUBA LA TERRA DEI SUOI FIGLI. NON RISPETTA. Scorda la sepoltura dei suoi antenati e il diritto dei propri figli. LA SUA SETE DI POSSESSO impoverirà la terra e lascerà dietro di sé DESERTI. La vista della tua città è un tormento per gli occhi del pellerossa, un selvaggio che non capisce niente.

Non si può incontrare la pace nella città dell'uomo bianco. Né un luogo dove si possa udire lo sboccare delle foglie in primavera o il tintinnare delle ali degli insetti. Forse per il fatto di essere UN SELVAGGIO CHE NON CAPISCE NIENTE, il fracasso delle città è per me un affronto alle orecchie. E che specie di vita è quella in cui l'uomo non può udire la voce del corvo notturno o il dialogare dei rospi nella lagna, di notte?

Un indio preferisce il soave sussurro della brezza sullo specchio d'acqua ed il proprio odore del vento, purificato dalla pioggia di mezzogiorno e dell'aroma dei pini. L'ARIA è preziosa per il Pellerossa. Perché tutti gli esseri viventi respirano la stessa aria: animali, alberi, uomini! Non pare che L'UOMO BIANCO SI INTERESSI DELL'ARIA CHE RESPIRA. Come un moribondo, egli è insensibile al cattivo odore.

Se IO MI DECIDESSI AD ACCETTARE, imporrei una condizione: l'uomo bianco deve TRATTARE GLI ANIMALI COME SE

FOSSERO SUOI FRATELLI. Io sono un selvaggio e non capisco cosa possa essere certo in un'altra forma. Ho visto migliaia di bisonti imputridire nella prateria, abbandonati dall'uomo bianco che li abbatteva con tiri di fucile sparati dai treni in corsa. SONO UN SELVAGGIO E NON CAPISCO come un fumoso cavallo di ferro possa avere più valore di un bisonte che noi, indiani, uccidiamo solamente per sostenere la nostra propria vita. Ma cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali non esistessero più, gli uomini morirebbero di solitudine spirituale, perché tutto quello che succede agli animali, può attingere anche gli uomini. TUTTO SI RELAZIONA. TUTTO QUELLO CHE FERISCE LA TERRA, FERISCE ANCHE I FIGLI DELLA TERRA. I nostri figli vedranno i loro padri umiliati nella sconfitta. I nostri guerrieri soccombono sotto il peso della vergogna. E dopo la sconfitta passeranno il tempo in ozio, avvelenando il loro corpo, con alimenti, dolci e bevande ardenti. Non ha molta importanza dove passeremo i nostri ultimi giorni: NON SONO MOLTI. Alcune ore in

più, forse solo qualche inverno e nessuno dei figli delle grandi tribù che vissero in questa terra o che hanno vagato in piccole bande nei boschi, resterà per piangere sulle tombe, un popolo che un giorno fu tanto potente e pieno di fede in sé come il nostro. Il nostro Dio è lo stesso Dio dell'uomo bianco. E' Dio dell'umanità intera. La Terra è amata da Lui. CAUSARE DANNO ALLA TERRA SIGNIFICA DIMOSTRARE DISPREZZO AL SUO CREATORE. Inquina il tuo letto e morirai soffocato dai tuoi propri rifiuti.....

...se ti venderemo la nostra terra, AMALA come noi la amavamo. PROTEGGILA come noi la proteggiamo. Non ti scordare mai come era la terra quando ne prendesti possesso. Con tutta la tua forza ed il tuo potere, e TUTTO IL TUO CUORE, CONSERVALA PER I TUOI FIGLI. Una cosa sappiamo: il nostro Dio è lo stesso Dio. Questa terra è amata da Lui. Neanche l'uomo bianco può evitare il nostro comune destino".

SEATHL - Capo Indiano della Tribù Duwamish

E L E A

*Fu dove l'onda si posa
alla collina dell'Alento
che volesti l'approdo.
Fulva la tua chioma
il vento accarezzava
tra favisse e strade sacre.
Qui, le Eliadi,
intonavano un canto al sole
e Zenone, sul carro,
amava l'essenza e ciò che non è.
Così le tenebre
si univano, con amore, alla luce
e nasceva la vita.*

*Giungesti, infine, all'Arco,
qui, il genio e la passione
abbracciarono due colline
e le tennero strette.
Anch'io, stringendo,
braccia a braccia,
salivo l'Acropoli
per il mare cielo infinito.
E il pensiero si faceva passione,
il pathos amor che move.
La spiaggia focese ti accolse, poi,
e acqua mai così limpida.
Omaggio mitico a te,*

*leggiadra gazzella, nata fra le onde
eolie
e giunta, dopo tanto navigare.
Posasti il tuo corpo leggero e
l'onda ti baciò,
con un fruscio di leggerezza.
Posammo, così, il giorno
da segnare mente e cuore.
Ora, in questa malinconica
sera di luglio,
il calore del sole e
la luce viva del tuo sorriso.*

Basilio Fimiani

500 ANNI DELL' ORLANDO FURIOSO

(PARTE SECONDA)

ATTUALITA' DEL POEMA DI LUDOVICO ARIOSTO

di FRANCESCO CAIAZZA

Riguardo ai rapporti del mondo rinascimentale dell'Ariosto con l'attualità, il primo pensiero di solito corre alle scoperte geografiche e agli autori di romanzi di fantascienza, tra gli altri molto noti Giulio Verne, E. Hamilton, A. Belajaev, Ray Douglas Bradbury...

Dobbiamo premettere che l'opera s'inserisce nella fase storica di passaggio, direi traumatico, tra la cosmologia degli antichi e quella moderna di Copernico. Poi ci sarà Galilei ad allargare ulteriormente l'orizzonte delle conoscenze. Ariosto, conoscitore delle teorie del mondo greco, sappiamo che optò per la scelta aristotelica. Ma quello che risalta all'interno della sua visione è il lampo di genio che lo porta a raggiungere la luna non solo, ma a descriverla, con montagne e laghi, anticipando le straordinarie esplorazioni spaziali, che hanno segnato la nostra epoca a partire dall'immediato secondo dopoguerra.

Il paladino Astolfo ha il compito di fare il viaggio con l'ippogrifo sulla luna, il corpo celeste che da sempre ha affascinato il mondo della poesia e non solo, passando dal paradiso terrestre, insieme con l'apostolo Giovanni, sul carro infuocato di Elia: "Gli è ver che ti bisogna altro viaggio/ Far meco, e tutta abandonar la terra. / Nel cerchio de la luna a menar t'aggio, / Che dei pianeti a noi più prossima erra". "Quattro destrier via più che fiamma rossi/ Al giogo il santo evangelista aggiunse... Ruotando il carro per l'aria levossi, / E tosto in mezzo il fuoco eterno giunse... Tutta la sfera varcano del fuoco, / Et indi vanno al regno de la luna...

Quivi ebbe Astolfo doppia meraviglia: che quel paese appresso era sì grande, /il quale ha un picciol tondo rassimiglia/a noi che lo miriam da queste bande;/".

Mentre rileggevo questi versi, la mia mente faceva un volo, per così dire, pindarico sulle immagini indelebili del 21 luglio 1969 del primo uomo, Neil Armstrong, che ha conosciuto realmente il nostro satellite, accompagnando la discesa sullo stesso con la "storica" frase: "Un piccolo passo di uomo, un grande passo dell'umanità".

In questo viaggio di Astolfo, con una certa disinvoltura e senza eccessivi scrupoli, il poeta riesce a fondere sacro e profano, dove S. Giovanni fa da guida ad Astolfo nella ricerca del senno perduto di Orlando, che si può leggere come metafora delle debolezze umane, e scopre cose che non avrebbe mai immaginato: tra le altre la parte di senno che neanche lui, l'orgoglioso guerriero, sapeva di aver perso.

Qui la religione assume la funzione di "coscienza", che fa capolino nel nostro animo per farci scoprire quello che siamo,



di GIUSEPPE CAPACCIO

*Fotolaboratorio digitale
e tradizionale*

Via IV Novembre, 44 - LANCUSI (SA)

Tel. 089.878575 - 9565009 - Fax 089.878575

Filiali Foto Fast:

Salerno - Via Torrione, 141 - Tel.
089.795216

S. Marco di Castellabate - Via C. De
Angelis, 19

chi sa se con l'intenzione di farci poi proferire un "mea culpa". Un po' come accade in tante esibizioni di personaggi del nostro tempo, i quali indossano gli abiti propri della sacralità, magari per nascondere una non corretta condotta di vita.

Il volo sulla luna di Astolfo, quello di Ruggiero ha uno scopo diverso, appare come metafora del purgatorio per chi ha già compiuto l'ultimo passaggio per l'aldilà, o come opportunità di rimedio a chi si macchia di colpe gravi, giusto in tempo per non essere condannato per l'eternità.

Qui il paladino trova un vero e proprio oceano, colmo di tutte le forme di cattiveria umana, di oggetti preziosi donati a scopo di lucro, di "lacrime e sospiri degli amanti", ori, oggetti preziosissimi, magari usati per corrompere, città barbaramente devastate... In questo luogo si evidenzia la ricerca affannosa, inarrestabile dell'uomo che non viene mai soddisfatta, ma che ritorna inesorabilmente nel corso dei millenni ad assillare e mettere in crisi il destino di ognuno.

Da notare che, mentre Dante sceglie Virgilio come guida attraverso l'inferno e il purgatorio, L'Ariosto si affida a S. Giovanni piuttosto che, come sembrerebbe più comunemente ovvio, S. Pietro: forse perché è l'autore dell'Apocalisse, che ha qualche affinità col viaggio sulla luna?

Quello che conta è affrontare l'esperienza straordinaria di guardare il pianeta dall'alto e gustare "il piacer ch'avea di gire/ cercando il mondo...".

Nella nostra epoca è cresciuta enormemente l'interesse per le ricerche sullo spazio, allo scopo di conoscere più a fondo il nostro universo, ma, soprattutto, per fare opera di prevenzione rispetto ai mutamenti epocali che potrebbero mettere a rischio il nostro pianeta. Ma, diciamolo, anche per

quell'innata curiosità dell'animo umano di conoscere nuovi mondi e, forse, scoprire l'esistenza di altre forme di vita diverse da noi o simili, per cui si sono accaniti, nel corso dei decenni successivi al secondo conflitto mondiale, la narrativa, il cinema, i cartoni animati per i più piccoli, accompagnati da giocattoli adatti alla loro fantasia, che fanno loro sognare o immaginare nuove realtà nell'universo.

Il programma spaziale prevede addirittura una spedizione su Marte nel 2039.

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente scientifico il poeta si allinea alle teorie dell'epoca, come pure per quanto riguarda il punto di vista simmetrico, che consente ad Astolfo di rendersi conto che la terra diventa sempre più piccola, man mano che si avvicina alla luna. Si tratta di una vera e propria intuizione riguardo allo spazio da esplorare, e, allo stesso tempo, si apre uno scenario imprevedibile dal momento che la Terra, che per Aristotele occupava un ruolo centrale dell'universo, è vista in una luce sensibilmente ridimensionata.

Il poema, come si vede, è tutta una ricerca, come quella della società del nostro tempo: è il nostro destino quello di rincorrere un sogno senza mai raggiungerlo.

Sempre riguardo al concetto di attualità, non è forse materia scottante, eccome, il rapporto tra Paesi evoluti e popoli sottosviluppati, con particolare riferimento alle rispettive religioni? Cristiani e Musulmani sono alle prese con le drammatiche vicende del nostro tempo, tanto da far presagire mutamenti epocali per l'avvenire. A mio avviso questo momento tormentato sembra proprio aver bisogno dello spirito dell'epoca in cui i Cristiani e i Saraceni (Musulmani) condividevano senza riserve lo spirito cavalleresco, pur essendo irriducibili nemici. Sarebbe proprio salutare, ma io aggiungo, necessario e improrogabile,

una sorta di rispetto civile, pur nella diversità delle culture, dell'avversario che sta soccombendo o che si trova in difficoltà e chiede aiuto, come accade nel poema in alcuni scontri tra cavalieri cristiani e saraceni. Questo si può attraverso una strategia comune all'interno del mondo islamico, che, secondo me, dovrebbe essere più vigile riguardo a chi fa riferimento a quella religione per gettare in questi ultimi anni scompiglio nel mondo. A pensarci bene, non potrebbero insegnarci qualcosa il matrimonio tra Bradamante, cristiana, e Ruggiero, pagano, che poi si converte al cristianesimo, e quello tra Angelica e il musulmano Medoro?

Considero anche di attualità la scelta dell'Ariosto dei personaggi che, anche se sono sostanzialmente gli stessi di quelli di Boiardo, a differenza di questo, affonda più efficacemente la sua indagine sulla psicologia degli stessi. Non sono per niente statici, tanto che li "sentiamo" che vivono ancora al di fuori del libro. Infatti l'autore ci offre un quadro della categoria dei cortigiani del tempo, avida di onori e felicemente guazzante nella corruzione dei costumi. Cambia qualcosa rispetto a certe "corti" del nostro tempo?

Al suo pubblico selezionato l'Ariosto sottoponeva una materia variabile, labile, in modo da creare nell'ascoltatore l'ansia dell'affannosa attesa dell'imprevedibile. E dire che, nelle letture serali alla corte di Ferrara, interrompeva sul più bello la narrazione, proprio ad effetto, di modo che gli uditori, col fiato sospeso, fossero ansiosi

di arrivare alla serata successiva per il prosieguo della narrazione. Questa consuetudine non è forse di attualità dal momento che i mezzi di comunicazione ci hanno propinato, e ancora ci propinano, sceneggiati interminabili, cucinati in tutte le salse, tanto per citarne qualcuno, Dallas, Sentieri, Beautifull... All'ora stabilita si vedeva, e si vede ancora, gente, soprattutto casalinghe, rientrare in casa in tutta fretta, per non perdersi l'inizio della puntata; alcuni servizi quotidiani vengono programmati in riferimento allo sceneggiato.

Passando ad altro, la corsa affannosa dei migranti, che, per sfuggire alle guerre, al sottosviluppo, alle persecuzioni, si avventurano nel superamento di qualsiasi ostacolo per raggiungere ad ogni costo, anche a rischio della vita, una terra che li accolga, non appare speculare di alcune vicende del poema?

Sempre a proposito di attualità, dobbiamo registrare l'enorme fortuna di cui le avventure di Orlando hanno beneficiato attraverso i secoli fino ai giorni nostri. Vicende e personaggi del poema sono stati "rielaborati" da innumerevoli autori, che hanno dato vita a svariate opere teatrali, lavori musicali, produzioni cinematografiche... Senza dimenticare "l'opera dei pupi" della nostra infanzia, legata alle avventure di Orlando, che i pupari siciliani venivano a presentare nei paesi per il divertimento di noi piccoli; come pure il racconto dei paladini, a sua volta "romanzato", che ci faceva un simpatico anziano sui gradini della chiesa, zio Francesco, il quale si concedeva lunghe pause, per poter fumare con grande gusto la sua pipa, per riprendere poi la storia con un linguaggio grezzo, sanguigno, ma di straordinaria efficacia.

Gli stessi gialli del nostro tempo non sono in qualche modo assimilabili alle

Bottega D'Arte CELENTANO

(rame, ottone, ferro battuto)

di Vittorio Villari

Via Ponte don Melillo, loc. Pastenelle, 2
FISCIANO (SA)

vicende sorprendenti, ingarbugliate e imprevedibili del poema?

Che dire poi della follia di Orlando? Non è una ciclopica spia della condizione del nostro tempo, in quanto destino collettivo, coinvolgente e, al contempo, spietato, predisposto a indurre a commettere inspiegabili, orribili delitti, inumane esecuzioni, stermini di masse in nome di assurdi ideali, o anche a perpetrare tragedie all'interno dell'ambiente familiare?

Come pure, d'altra parte, è straordinariamente attuale la scelta linguistica d'avanguardia che l'autore operò, quando la comunicazione era ormai ingabbiata nella chiusa realtà medievale, che era sostanzialmente dialettale e, comunque, legata ad una soluzione specifica e appesantita dal ricorso frequente al latino. Inoltre era condizionata da forme espressive sostanzialmente decorative più che efficaci, che ormai non davano più segni di adeguarsi ad una realtà così mutevole come quella rinascimentale. Consapevole com'era del senso di responsabilità che richiedeva un'opera così impegnativa e complessa, dovette aspettare l'ultimo anno della sua vita, il 1532, per decidersi a pubblicarla, dopo aver stemperato le venature padane e scavalcato a piè pari il regionalismo. Così approdò ad un linguaggio equilibrato nello stile e nelle regole, più consono alla straordinaria epoca rinascimentale e in linea con lo sviluppo culturale-letterario della nuova società italiana, in quanto attingeva al linguaggio fiorentino, scelta che tre secoli dopo avrebbe operato lo stesso Manzoni.

La scelta innovativa gli dava la possibilità di spaziare liberamente riguardo allo stile, senza sentire la necessità di elaborare un trattato di poetica. Per lui esiste esclusivamente la necessità di un'immaginazione autonoma, un'intelligenza tutta individuale del

principio dell'universalità e atemporalità delle leggi dell'arte.

Questo perché la teoria non si realizza nella "condicio sine qua non" della pratica artistica. Per questo la scelta gli risultò più agevole nell'utilizzo di una straordinaria elasticità di stile, per cui alle ottave che sono elaborate con un linguaggio elevato, fanno da contrappeso quelle più prosaiche e talvolta "rozze". D'altra parte quella che, in qualche caso, possiamo definire una "caduta di stile", è un escamotage per giungere al lettore con studiate alternanze: una soluzione che gli consente di rappresentare i personaggi ora realisticamente ora con pura fantasia, regolando l'alternanza degli stati d'animo col ricorso ora a tinte forti ora a ritmi di raffinata musicalità.

L'autore è come un direttore d'orchestra, che segnala di volta in volta ai suonatori di alzare o abbassare i toni.

Non sottovalutiamo il fatto che ci troviamo nel nostro glorioso Rinascimento, per cui la sua sensibilità di poeta geniale è speculare, tra gli altri, dell'incomparabile ingegno di Michelangelo, Raffaello e Leonardo.

Così conquistò la cultura del mondo nuovo, che si andava realizzando in Italia e in Europa, accompagnando la nuova società, che usciva dalle municipalità, per aprirsi su uno scenario più ampio, nazionale e internazionale.

CASA DEI FIORI
di ANTONIO SIMONE

FIORI - PIANTE - ADDOBBI

Via Del Centenario - LANCUSI
Tel. 089.878766

IL LATINO HA LA PELLE DURA !

di LIBERATO LUONGO

Anni fa ebbi in ambito scolastico notizia d'un insegnante di latino al Liceo Scientifico "Rinaldo d'Aquino" di Montella che aveva elaborato ed inviato alla Regione Campania e al Parco del Cilento un progetto per dare vita ad Ascea, in un palazzo settecentesco, ad un Centro Internazionale di Studi Classici della Magna Grecia e ad una Scuola di Alta Formazione Umanistica.

L'insegnante era Luigi Miraglia, napoletano, che nel merito aveva maturato un'esperienza pluriennale, avendo fondato nel 1995, sempre a Montella, l'Accademia *Vivarium Novum* per insegnare e promuovere le lingue classiche. Per il lavoro svolto aveva meritato un articolo di dieci pagine sul *New Yorker*, prestigiosa rivista culturale americana.

Il progetto non superò la fase delle operazioni preliminari, ma il docente con la stessa tenacia che contraddistingueva a Napoli l'avv. Gerardo Marotta (col quale collaborava) nella vicenda dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, non dismise la sua idea. La ripropose a Roma. Nel 2009 spostò l'Accademia a Castel di Guido, in un edificio messogli a disposizione dai Legionari di Cristo Re. Dimostrò presto la concretezza del suo disegno, meritando nel 2016 riscontro alle sue istanze d'ottenere più ampi spazi dal Ministero dell'Istruzione, che gli fece concedere dal Demanio la Villa Falconieri di Frascati, in attesa della concessione di parte della più prestigiosa (ma in restauro) Villa Mondragone di Monte Porzio Catone. Il passo è stato determinante per dare vita ad un *campus mondiale dell'umanesimo*.

La villa ospita studenti provenienti da ogni parte del mondo, richiamati dal desiderio di padroneggiare le lingue classiche, di leggere i testi letterari latini e greci, prodotti dall'antichità all'età rinascimentale, di studiare la filosofia e l'evoluzione del pensiero, per meglio vivere l'attualità e preparare il futuro alla luce della storia. Il lavoro è svolto in corsi annuali (ottobre-giugno) gratuiti, grazie a borse di studio offerte dalla Fondazione *Mnemosyne*, e corsi estivi. Questi ultimi sono molto

frequentati da alunni russi del Liceo classico n. 610 di S. Pietroburgo. Non meno nutrita è la schiera degli studenti provenienti da istituti d'istruzione superiore europei ed extraeuropei e dalle circa cinquanta università che hanno stipulato convenzioni con l'Accademia.

Il materiale librario di supporto all'insegnamento è prodotto dalla casa editrice dell'Accademia. Il testo base di latino è *Lingua Latina per se illustrata* del classicista danese Hans Henning Ørberg. Per il greco antico si usa *Athenaze*, redatto dall'Università di Oxford secondo i dettami del metodo Ørberg. Sussidiarie all'insegnamento sono altre pubblicazioni (eserciziari, testi rari ed edizioni di classici *ad usum discipulorum Methodi Orbergi*) e, dal 2015, la rivista in lingua latina *Mantineia*.

I giovani di Villa Falconieri si trovano quindi nell'unico luogo al mondo dove è possibile utilizzare il latino come lingua viva e contestualizzabile alla realtà moderna, così come auspicavano le antiche scuole umanistiche, che attraverso l'uso delle lingue classiche esercitavano la ragione, guardavano all'universale ed approfondivano il discorso delle radici.

Alla base dell'attività didattica, quindi, l'Accademia ha posto il *metodo naturale* di H. H. Ørberg, che nel 2013 il prof. Miraglia tornò ad illustrare in Campania in un ciclo di incontri ad Avellino e a S. Angelo dei Lombardi. Trattasi di una metodologia induttiva che persegue l'apprendimento della lingua latina attraverso se stessa. Si parte dalle fonti letterarie, inizialmente presentate nella loro struttura morfologica e semantica, per giungere alle regole grammaticali. Il testo letterario viene in breve compreso e fatto proprio. Il latino è acquisito progressivamente come una seconda lingua materna della quale ci si serve correntemente nella conversazione, nella recitazione e nel canto, come il coro dell'Accademia ha dimostrato ultimamente di saper fare a Napoli, nel Palazzo Serra di Cassano, durante i funerali laici dell'avv. Gerardo Marotta.

È inutile rincorrere le statistiche sui risultati dell'applicazione del metodo Ørberg. Basta un solo dato per dare contezza degli obiettivi conseguiti. Le istanze che provengono da tutto il mondo per partecipare ai corsi annuali per il momento sono circa trecento, contro una capacità ricettiva di sessanta posti. Il successo ha una sola motivazione: i giovani sentono di nuovo che riappropriarsi degli strumenti fondativi della civiltà classica significa conoscere compiutamente se stessi ed i contesti sociali d'appartenenza e meglio operare per costruire società equilibrate e regolate a misura d'uomo. È il mito d'origine seicentesca della supremazia della cultura scientifica che comincia ad avere il fiato grosso e sta lasciando il posto all'aspirazione ad un nuovo modello formativo che ricrei l'unità perduta tra cultura classica e

scientifica, tra storia e natura. Per questo stato di cose è veramente opportuna la sistemazione dell'Accademia a Frascati, cioè nella zona in cui operano anche i laboratori dell'ENEA e l'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone.

Certo è, però, che considerando l'Accademia, come ha scritto ufficialmente l'Università di Cadice, *l'único centro del mundo en la actualidad donde se enseña latin y grieco clásico por inmersión lingüística*, non si può fare a meno in questa rivista di provare rammarico per il fatto che in Campania si sia stati tanto poco lungimiranti da perdere questa eccezionale possibilità di qualificazione culturale del territorio. Ad Ascea poteva aversi la riedizione di un'esperienza simile a quella della Scuola Eleatica!

CONCERTO DI SANTO STEFANO DELLA "DANTE" DI BENEVENTO

Il 26 dicembre di questo Natale 2016 la nostra comunità di Benevento ha ricevuto un dono di inestimabile valore, perché artistico, culturale e umano di altissimo livello: un concerto eseguito dall'orchestra *Collegium Philarmonicum* diretta dal maestro Antonino Armagno.

Non poteva che essere il Comitato della Società Dante Alighieri a fare questo regalo, essendo esso oggi, nella nostra città, l'unico vero laboratorio dove cultura e umanità sono saldamente ancorate a radici nobili e antichissime. Radici feconde che rendono possibile, al momento opportuno, la sensibilizzazione e il coinvolgimento di altre strutture sociali, come è accaduto per questo evento. Un evento che ha visto operare insieme alla Dante il Comune di Benevento, la Croce Rossa, l'Associazione Nazionale Carabinieri e altre realtà.

Questo significa per la Dante incidere in maniera operante nel territorio.

Il dono offerto al pubblico che, attentissimo, affollava il Teatro Massimo è stato davvero prezioso e la musica di Bach, di Mozart, di Berlin, eseguita da insigni violinisti del Teatro S. Carlo di Napoli, ha

aggiunto un tocco magico a questo nostro Natale 2016.

La voce bellissima del soprano Eleonora Arpaise ha riscosso unanimi consensi. La presentatrice Emilia Tartaglia Polcino è stata egregia per efficacia espressiva e concisione. La direzione artistica di Antonio Benvenuto è da giudicare ineccepibile.

La presenza di un nutrito gruppo di bambini che, diretti dal maestro Maria Rosaria Minicozzi, hanno fatto da coro ad una struggente canzone di John Lennon, ha concluso nella maniera più simbolica questo evento indimenticabile.

La presenza del sindaco Clemente Mastella e della Consorte Sandra Lonardo l'ha reso ancor più significativo ed importante: il loro intervento ha contribuito a rassicurare gli animi e ad infondere fiducia.

Per questo li ringraziamo.

Elsa Maria Catapano e il suo Consiglio Direttivo possono considerarsi soddisfatti. La loro fatica, tacita e spesso ignorata, ha dato testimonianza preziosa dell'umiltà di chi lavora nell'ombra a beneficio della comunità.

Elena Cuoco

**E' L'ORA DEL MERITATO RIPOSO PER IL CHIARISSIMO
 PROF. VINCENZO AVERSANO
 IL CONVEGNO UNIVERSITARIO IN SUO ONORE**

di MICHELE SESSA

Vincenzo Aversano, emerito della Cattedra di Geografia della Università degli Studi di Salerno, nella sua lunga e portentosa carriera universitaria, ha spaziato dalla Geografia umana a quella storica, dalla storia della geografia e cartografia alla cartografia e toponomastica geografico-storiche, dai fondamenti teorico-epistemologici alla didattica della disciplina, dalla geografia urbana e delle sedi alla geografia culturale, del turismo e amministrativa.

Con il più assoluto rispetto e amore per il territorio, è stato Maestro di innumerevoli "sforzi" culturali e operativi per l'affermazione delle nuove e giuste istanze della scienza-materia-disciplina che è la Geografia! Produttivi di risultati sono stati l'organizzazione di convegni e congressi anche internazionali, nonché l'impegno come consigliere nazionale e Presidente salernitano e campano dell'AIIG (Ass. Italiana Insegnanti di Geografia). La sua vasta produzione scientifica, socialmente utile, ha oscillato tra pluralismo teoretico, recupero dell'unità della Geografia, invenzione di nuove modalità di ricerca con l'adozione di una scala di indagine micro e macro-geografica e il ricorso a fonti plurime (comprese quelle archivistiche e le testimonianze immateriali del paesaggio, come i toponimi), il tutto finalizzato all'esame del territorio come sistema storico-sociale complesso da pianificare correttamente per il bene di tutti.

Le sue preziose collaborazioni interdisciplinari con studiosi di tanti altri settori scientifici hanno aperto scenari nuovi e sviluppi sempre più concreti per una geocartografia e toponomastica quali strumenti di indagine geografica.

Accertata è la fecondità delle sue ricerche, come per esempio è avvenuto con i documenti cartografici dell'archivio della



Badia di Cava de' Tirreni, per il Principato Ultra e per gli aspetti geo-urbanistici di Salerno. Attività di ricerca mista a quella didattica, umana assai, portata avanti dal chiarissimo Professore Aversano con la massima umiltà di docente equilibrato, coerente, chiaro, attento, insieme all'amore per la poesia e per la musica (tra l'altro, eccellente mandolinista!) riversati nella ricerca-didattica per interessare studenti e responsabili delle istituzioni scolastiche a una Geografia purtroppo molto oltraggiata dalle ultime e ultimissime riforme della Scuola e dell'Università.

Dunque, si diceva, Geografia umana... amministrativa... la contenziosità territoriale... mutazioni storico-territoriali, Mostre geocartografiche (dove i toponimi sono valorizzati come "l'altra metà del cielo" in una carta), comparanti passato e presente, e quanto altro: nei suoi lunghi anni di ricerca e di insegnamento Vincenzo Aversano ha speso ogni suo sforzo per costruire una geografia colta, fondando poi ai primi del nuovo secolo "il Laboratorio di Cartografia

e Toponomastica storica" che ha già prodotto con le sue attività e la sua rivista (Studi del L.A.CAR.TOPON.ST), immensi benefici per la ricchezza e profondità delle innumerevoli indicazioni geo-storiche, sociopsicologiche, geografiche e culturali, utili al mondo civile e per la formazione dei giovani.

Ebbene, tanto e molto di più è emerso nella felicissima Giornata di Studi tenutasi all'Università degli Studi di Salerno-Dipartimento di Scienze Politiche Sociali e della Comunicazione, nell'Aula intitolata all'indimenticabile Rettore Gabriele De Rosa, per la presentazione dei due Tomi di Scritti dedicati a Vincenzo Aversano, a cura di Silvia Siniscalchi, succedanea alla Cattedra di Geografia, per l'occasione preziosa e inappuntabile coordinatrice del Convegno.

Dopo i saluti del Magnifico Rettore, Prof Aurelio Tommasetti, dei Professori Direttori di Dipartimento: Annibale Elia (per l'occasione rappresentato, in quanto impossibilitato a presenziare), Rosa Maria Grillo, Mariagiovanna Riitano, hanno relazionato i Professori Carmelo Formica della Università degli Studi di Napoli "Federico II", Claudio Cerreti della Università degli Studi "Roma Tre" e Francesco Barra della Università degli Studi

di Salerno. Oltre a riconoscere i meriti non comuni della carriera e dei tratti umani del Prof.Aversano, essi hanno riflettuto sulla " Geografia Italiana e dintorni- le nuove frontiere della ricerca-didattica." Sulla stessa linea hanno proceduto i successivi interventi dei Professori Mario Aversano, Sebastiano Martelli, Aurelio Musi, Paolo Peduto, Luigino Rossi. Ne è emerso un tesoro di osservazioni e di indicazioni che, ove messi in pratica, potrebbero potenziare la funzione della nostra Università, afflitta da tanti problemi, attraverso la rivalorizzazione degli studi umanistici, ingiustamente mortificati negli ultimi decenni.

Al chiarissimo docente, studioso instancabile, Prof Vincenzo Aversano, è andato meritatamente un ringraziamento unanime e i sinceri voti augurali... a cui si sono uniti quelli del Dottore Giuseppe Pisapia, Sindaco del Comune di Pellezzano (ove è nato e risiede il Prof. Aversano). Da ultimo si uniscono qui, con un AD MAJORA, quelli della Famiglia dell'Areopago Letterario, per averLo prezioso e instancabile Collaboratore della Rivista e Commissario del Concorso "L'Ecologia: Ambiente e Natura".

21 marzo 2017

La Giornata Mondiale della Poesia con "Carmine TROISI"

Questa mattina, nel complesso scolastico di via Fratta, in Solofra (AV) il Gruppo Culturale "Francesco Guarini", con il Patrocinio della Casa Editrice Fara di Rimini e l'autorizzazione della Dirigente Scolastica della Direzione Didattica della Città, con la partecipazione attiva di cento alunni delle classi quarte dei vari plessi sul territorio, hanno celebrato la Giornata Mondiale della Poesia.

Le voci argentine dei giovanissimi cittadini hanno declamato i sonetti più belli del loro conterraneo Poeta, primicerio Carmine TROISI, richiamandolo dall'eternità del silenzio al fuoco della loro conoscenza.

Bellissimi interventi hanno caratterizzato il dialogo tra il Poeta (interpretato da Vincenzo D'Alessio) e le nuove generazioni (gli scolari) ansiose di conoscere la vita, i desideri, l'inizio e le passioni poetiche, che hanno animato l'esistenza del Poeta fino a pochi mesi fa conosciuto solo da pochi.

Le insegnanti hanno svolto un lavoro impegnativo, forgiando i giovanissimi alla lettura dei sonetti, alla conoscenza dei luoghi richiamati nei componimenti, alla resa in prosa degli stessi.

La generosità di questi giovani apprendisti poeti si è rivelata in tutta la sua bellezza quando tutti in piedi hanno gridato il proprio nome a sostegno dei tanti nomi dei ragazzi come loro scomparsi a causa delle guerre, dalla fuga dai luoghi d'origine per fame o carestie, in fondo al "Mare Nostrum" che ha unito nei millenni le civiltà di tutto il mondo.

Un grazie di cuore alle Edizioni Fara di Rimini, da anni vicine agli studenti del Nostro Sud mediante il dono di pubblicazioni idonee alla continuità della lettura nelle proprie famiglie, alle insegnanti, alla Dirigente Scolastica, ai genitori.

Vincenzo d'Alessio & G.C.F.Guarini

GIOVAN BATTISTA MARIA DELL'AQUILA "LA BATTAGLIA DI BENEVENTO"

di MICHELE SESSA

La battaglia di Benevento, combattuta il 26 febbraio 1266, era avvenuta per un contrasto tra ideologie inconciliabili che, purtroppo poi, si sono protratte per tanti secoli.

Si trattava della contesa tra Papato ed Impero - Guelfi e Ghibellini- sostenitori del Papa o dell'Imperatore, risoltasi solamente l'11 febbraio del 1299!

Per la " Battaglia di Benevento", descritta con calore e tanto amore da Giovan Battista Maria dell'Aquila - Edizioni Realtà Sannita- Euro 12,00, -Papa Clemente IV, dopo avere scomunicato Manfredi, figliuolo di Federico di Svevia, nipote dell'imperatrice Costanza, (reso immortale da Dante Alighieri nella Divina Commedia, Purgatorio, Canto III-versi 103-145), aveva finanziato la discesa in Italia del francese Carlo d'Angiò.

Giovan Battista Maria Dell'Aquila, un nobile nello stile e nell'educazione, giornalista e scrittore, patrizio di una famiglia normanna, sin dall'inizio della narrazione, per motivi di parentela, è fervidamente sostenitore del re Manfredi, il biondo, bello e gentile Manfredi, la cui famiglia normanna dei dell'Aquila è imparentata.

Da grande educatore, però, l'Autore, dalla complessità delle fonti, con una proficua sintesi, peraltro facilmente comprensibile- riesce a presentare una prosa vivace ed accattivante :cronisti coevi all'evento della battaglia stessa di Benevento; famiglie, personaggi, luoghi, armature, strategie, tavole genealogiche della battaglia dove " forti contro forti fortissimamente lottarono" nella piana di Pietra di Roseto.

Vinsero i Guelfi. Re Carlo d'Angiò ebbe la meglio; Manfredi fu sconfitto ed ucciso in battaglia. Il suo corpo sarà ritrovato e riconosciuto solo alcuni giorni dopo e

inumato vicino al ponte di Feniculo, poco distante dalla Chiesa di Santa Maria della Gradella.



"Un blasone e una spada spezzata giacquero nella polvere mentre un vessillo fu inalberato e un altro blasone prese il posto di quello precedente".

Tavole con foto e colori assai brillanti impreziosiscono il Testo.

Le ricerche del patrizio-scrittore non terminano però con la "battaglia di Benevento". Sono infatti tante le considerazioni e le ricerche che lo portano ad approfondire le tesi successive con le lotte continue tra Guelfi e Ghibellini.

Straordinarie le tavole genealogiche.

Altro momento edificante il ritrovamento del tesoro in " tari" di Manfredi nel castello di Capua, a suo tempo, fatto costruire dall'imperatore Federico, suo padre.

"Una prosa vivace" afferma Mario Pedicini e noi siamo con tutto il cuore con lui, con i più vivi complimenti.

Panificio - Biscottificio

Roberto Franco

Via Ten. Nastri, 29

LANCUSI (SA) - Tel. 089.878271

I VALORI DEL VOLUME "OMNIBUS" DI MICHELE SESSA

di VINCENZO AVERSANO

Il mio compito stasera sarà di invogliare per primo il pubblico a leggere consapevolmente il volume "Omnibus", che è un florilegio, una silloge cioè delle cose migliori scritte nel tempo da Sessa, arricchita da un interessante apparato illustrativo, il tutto offerto per scopo nobile che sapete. Sarò breve e mi limiterò ad esaminare solo l'ultimo capitolo dell'opera, attinente alla produzione teatrale, e di cui fra poco avrete un breve e succulento assaggio attraverso la performance di un gruppo teatrale. Della restante materia (poesia e narrativa) si occuperà più a lungo e con più specialistiche competenze l'italianista Mario Aversano.

Orbene, io ritengo che anche nella rappresentazione scenica Michele Sessa abbia dato prova delle sue qualità di artista poliedrico e creativo, aggiungendo in più, rispetto agli altri generi trattati, quel "sale" che gli proviene dalla sua innata propensione a penetrare i meccanismi psicologici individuali e sociali. La sua carriera di avvocato e il suo vissuto rurale e urbano nel contempo lo hanno infatti molto precocemente fatto «divenir del mondo esperto/ e de li vizi umani e del valore», per dirla col Sommo Poeta Dante.

A renderlo insomma un bravo commediografo, oltre alla conoscenza dei classici (anche del vernacolo napoletano) ha contribuito il fatto di essere stato, da una vita, un eccezionale mediatore culturale e sociale, capace di annodare i fili più sparsi delle attività e delle tipologie umane, dai ceti più popolari ai rappresentanti del

"potere", avendo una particolare capacità di coagulare persone e di scoprire talenti. Senza queste doti non avrebbe acquisito il merito, da tre decenni a questa parte, di portare avanti senza scopo di lucro la rivista bimestrale «L'Areopago Letterario», ospitante spesso contributi di nomi illustri. Gestire da direttore una rivista diventa una palestra di vita e di cultura: ecco perché, in definitiva, egli può essere definito un «poligrafo» a tutto campo.

Della sua figura complessa avete inteso già dalla gentile Presentatrice, ma potrete avere un'idea più completa non solo da quanto sarà esposto stasera, ma anche leggendo le analisi critiche dei Prof. Rubino Luongo e Francesco Caiazza (Prefatore peraltro della raccolta omaggiata) e del Senatore Alfonso Andria, nel numero di Ottobre 2016 della suddetta rivista. Ivi Sessa è giustamente indicato come messaggero dei valori più alti dell'Umanità (Libertà, difesa della Vita, della Natura e della Giustizia Sociale, ecc.), quasi novello Leopardi come postulatore della fratellanza universale, Apostolo della Cultura e delle Arti, difensore del «patrimonio immateriale», di quel complesso cioè - e qui cito testualmente Andria, sottoscrivendolo in pieno - «di tradizioni, di usanze, di convivialità, ma anche di percezioni, di sensazioni, di modi di essere, in una parola, di stile di vita, che nelle piccole realtà locali rappresenta un forte connotato identitario, quella che Georges Vallet avrebbe definito "la trama vivente della nostra storia"».



Via Del Centenario, 18/24
Lancusi (SA)
Tel: 089.957392

dal 1979
Pasticceria Gelateria
Bruno

Via Del Centenario, 62 - Tel. 089.957404
LANCUSI (SA)

Orbene, questo, per Fisciano, ha fatto da decenni Sessa, e questo - mi si perdoni l'acceso personale - ho tentato di fare io pubblicando da ultimo, con l'aiuto di questa Amministrazione che ancora ringrazio, il volumetto «In memoria di Coperchia, giardino dell'anima», offerto in omaggio a tutti i Pellezzanesi, perché comincino a raccogliere sistematicamente, comune per comune, le tradizioni civili e religiose rimaste nella memoria collettiva e a rischio di dispersione. Osservo che, salvo poche risposte, il messaggio non è stato ancora recepito, per cui lo rilancio in questa sede attraverso i parroci delle parrocchie, cui faccio omaggio di una copia, ad esclusione di Don Peppino che l'ha già ricevuta, e sensibilizzando docenti e dirigenti delle scuole e tutte le persone che amano la nostra terra.

Il mio ha voluto essere un atto di amore per i personali luoghi di vita, ma anche di critica esclusivamente costruttiva per il massacro cementizio e sociale che tutte le amministrazioni, nessun colore escluso, hanno fatto del nostro territorio comunale. Vorrei che i giovani soprattutto raccogliessero il testimone del Progetto "Identitarium glo-cal", esemplificato nel mio libro, non per farsi belli e dimostrare di essere più bravi degli altri, ma per studiare insieme il comune passato, partendo dal significato dei nomi dei luoghi (che nessuno più conosce..), in ottica non provincialistica ma globale, onde evitare che la nostra comunità diventi ancora più brutta di come è stata ridotta negli ultimi 60 anni, al di là di ogni polemica su interessi privati o partitici.

Scusatemi, non penso di essere uscito dal seminato perché credo che i valori in campo siano troppo importanti da salvaguardare, doverosamente, e valgono per Fisciano come per Pellezzano e per tutti i comuni d'Italia.

E torniamo subito a Michele Sessa che, anche da commediografo, ha difeso questi VALORI: lo testimonia l'espressione che egli, difendendo i diritti della buona

educazione e del rispetto altrui, mette in bocca a un suo personaggio in una delle tre opere raccolte in «Omnibus» ('O Sciascio, ovvero "l'uomo che ride di tutto e di tutti"). Eccola:

«Pomposa va la ciucciaria.., stracciona la filosofia».

Chi vuol intendere.., intenda! A ben riflettere, a questo ci stiamo riducendo nella cosiddetta civiltà, omologante, dell'immagine e della tecnologia, causa assai incidente di un degrado spirituale cui si può rimediare solo risalendo alle nostre "radici identitarie".

Sessa ha ben presente le finalità della letteratura teatrale e difatti introduce la Parte Terza della sua raccolta, che sto tentando di commentare brevemente, con la frase: «Nella crisi della società, pure se tutto dovesse apparire scontato... Pensare... Parlarne... potrebbe far ritrovare Spirito, Morale, Valori...». Trovo infatti, nel pezzo teatrale citato ('O sciascio'), un tesoretto di sapienza popolare e colta, uno spettro di temi e un inventario di tipi umani e di situazioni «di altissimo valore estetico ed educativo», come di tutta le opere di Sessa dice il Preside Rubino Luongo. Pensate: sono ritratti ben 24 personaggi, imperniati sulla figura centrale, Gasparro (un uomo sopravvissuto miracolosamente a una malattia e che ha perciò deciso di ridere di tutto e di tutti, rimanendo alla fine penalizzato da una tragedia familiare), e sulla coscienza critica del Professore pensionato, che fa *dependant* al primo. Saggia la sua massima: «E' meglio sapere qualcosa di tutto che tutto di una cosa». Un invito a pensare olisticamente, complessivamente, cioè, e sistemicamente



CUTINO

Sistemi di Pesatura S.r.l.

Via Gen. Nastri, 12 - Tel. 089.953494-335.8081596

LANCUSI (SA) - ITALY

info@sistemidipesatura.it - www.sistemidipesatura.it

la società e il territorio, come è proprio della scienza che ho coltivato all'Università, la Geografia.

Non entro nelle tecniche espressive dell'Autore, nella capacità di creare attesa, del citare proverbi e adagi, del fraintendimento di parole che origina comicità (un vecchio stratagemma portato malamente all'esasperazione da Alessandro Siani ne «Il principe abusivo»). Più interessante è invece segnalare come questo è un teatro che, con ironia o pungente satira, denuncia problemi reali e propone valori positivi: l'ammirazione per la Natura e per tutte le creature viventi; contro il familismo e il delitto d'onore, l'omertà e la droga, la dispersione scolastica, il disinteresse dei giovani per le questioni politiche e sociali a favore dei miti sciocchi come i rattoppi ai pantaloni (che offendono i veri poveri, miliardi nel mondo...); il rispetto per la donna in genere e per le mamme tradizionali che faticano da schiave in casa e sopportano tutto, anche lo scontro generazionale.

Non mancano stoccate alla disonestà dei politici, ai governi che tartassano i cittadini e le aziende con imposte esorbitanti, in un quadro generale di vita ambientato a Napoli, ma valido per tutti i luoghi. Infine, l'invito a non scordarsi di S. Gennaro e, imitando il girasole, a volgere costantemente lo sguardo al Padreterno, che mette alla prova i buoni, manzonianamente parlando, per preparare loro una felicità più certa e più grande.

-----^-----

Venendo al secondo copione riportato nel volume («Arechi II, Duca di Benevento, un Chronicon e Sei Quadri, con musiche di scena e arrangiamenti originali di Agostino Stanzone», un eccezionale oboista di Penta, morto prematuramente), si apprezza la disinvoltura con cui l'Autore passa a un tema di ambientazione storica. Siamo nell'Alto M. Evo (dal 774 d. C. in poi), dapprima nella reggia longobarda di Pavia, dove Carlo Magno vittorioso tiene prigioniero il re Desiderio, accusato di

autoritarismo dai maggiorenti del suo popolo ma difeso da Paolo Diacono, il famoso autore della *Historia Langobardorum*. Con battute avvincenti questo dramma insegna un po' di storia del nostro territorio, dove si formò la *Longobardia Minor* che, scindendosi nei Ducati di Benevento e Salerno, portò alla definizione di *Principato Ultra* per gli attuali territori delle province di Benevento e Avellino da una parte e, dall'altra, di *Principato Citra* per quello della provincia di Salerno (*ultra* significa "al di là" e *citra* "al di qua" rispetto alle montagne di Montoro): cose nostre, come si vede, e che bisognerebbe conoscere..., altrimenti non si capisce che a Salerno **Via dei Due Principati**, popolarmente conosciuta come 'A scesa d'a Villa, allude proprio alle due realtà amministrative medioevali e moderne.

La sceneggiatura mostra Arechi II che, autoproclamatosi Duca di Benevento in quanto figlio ed erede di Desiderio, viene a patti, grazie alla mediazione dei vescovi nella piana del Garigliano, con Carlo Magno pronto a fargli guerra, ma che a garanzia impone come suoi ostaggi Adelchisia e Grimoaldo, figli di Arechi. La scena poi si sposta nel Castello di Salerno e dà modo all'Autore di celebrare la Scuola Medica Salernitana, i lasciti linguistici longobardi come i toponimi in -engo (esempio *Martinengo*, ma si poteva citare anche la nostra 'A Cupa 'e nu filo, che ricalca il termine staffilo, con significato di steccato, limite amministrativo (nel caso tra il territorio di Salerno e quello di S. Severino).

Sul versante toponimico mi permetto anche ricordare che il termine Longobardi non significa "dalla lunga barba" o "dalle lunghe alabarda", ma allude alle «langhe», letti antichi dei fiumi che spostano il loro corso (da cui anche *Lancusi*, che vuol dire abitanti di zone palustri, come era un tempo la zona, dato che si trova sullo spartiacque tra l'Irno e il bacino del Solofrana). Vedete quanta didattica seria si può fare partendo da questo pezzo teatrale, che fra l'altro lancia un alto messaggio di cui gli attuali detentori

del potere, a qualsiasi livello, dovrebbero tener conto: il rispetto degli uomini di cultura. L'esempio è dato dalla figura di Paolo Diacono, risparmiato da Carlo Magno per queste sue qualità di intellettuale, benché amico del suo avversario Desiderio, di cui tesserà tra l'altro l'elogio funebre, riportato in questo pezzo teatrale.

-----^-----

Bravo, caro Michele! Della tua versatilità, capacità di muoverti a tutto campo e sensibilità umana e cristiana, dai prova anche con la terza commedia esibita in «Omnibus», intitolata «Con un po' di fantasia/ non solo per sognare», con ben 15 personaggi e belle musiche di accompagnamento. Un testo che non ho tempo di dettagliare e invito a leggere e semmai mettere in scena, un testo che rappresenta una campagna a favore di tutti

i disabili: un altro "salto tematico" all'insegna dei valori più puri, come la solidarietà umana.

In sintesi, la vicenda mostra la conversione, sia di un politico locale che all'inizio briga per diventare assessore, sia di un imprenditore inizialmente egoista, che passano dall'attenzione solo a favore di "quelli che contano" verso la causa dei diversamente abili (autistici, non vedenti, ecc.). Si sottolinea e si spiega didascalicamente l'importanza non solo delle cure mediche sempre più avanzate, ma anche di quelle psicologiche e della comunitarietà, per rendere più dignitosa la giornata di chi è stato meno fortunato di noi. Toccante la conclusione, con il fidanzamento tra due operatori del Centro Sociale, Luisa e Luciano, a riprova che l'amore per gli altri genera amore...

OMNIBUS di Michele Sessa nel Pensiero di UMBERTO LANDI *

Scrivere l'autobiografia non è una operazione semplice. Quest'anno nell'UTE ogni socio cercherà di ricostruire (con l'ausilio di una scheda da compilare) le attività, i modi, i luoghi, le compagnie, i giochi ecc. del tempo libero nelle diverse fasi della vita.

Quando già avevo proposto al Direttivo e ai soci dell'UTE di sviluppare queste tematiche, si è profilata l'opportunità di ospitare un caro amico, mio e dell'UTE, **Michele Sessa**, in un apposito incontro per presentare la sua ultima opera: **OMNIBUS** che non è proprio una autobiografia (non è stata concepita come tale) ma contiene parecchie parti in cui l'Autore (non nuovo alla produzione letteraria) rievoca momenti della sua vita personale e familiare, oltre che del Comune dove egli è nato, Fisciano, e della frazione dove ha vissuto e vive tuttora, Lancusi.

Michele Sessa non ha aspettato la Terza età - e i suoi ottant'anni ben portati - o l'invito dell'UTE per esprimersi, in diversi generi letterari: egli scrive da sempre, di poesia, narrativa, teatro, saggi vari, anche di storia locale; e dirige con molta cura la rivista L'AREOPAGO LETTERARIO che organizza un premio annuale riferito a diversi ambiti culturali e artistici. Per la sua lunga e appassionata produzione, molte sue pubblicazioni hanno ottenuto meritati riconoscimenti e ambiti premi, le manifestazioni da lui promosse e organizzato hanno sempre riscosso successo e partecipazione.

Di che tratta quest'ultima opera di Michele Sessa? Nella presentazione che si è fatta a Fisciano a settembre scorso, Autore e relatori evidenziarono che essa (come nel dativo latino del titolo) è *dedicata a tutti*, non

solo a noi qui presenti ma all'universo mondo dei suoi lettori; e vuole esser pure un gesto di solidarietà, giacché il ricavato (anche eventuali offerte spontanee che i soci vogliono donare stasera, accettando una copia-omaggio dell'Autore) saranno devolute ad una iniziativa particolarmente lodevole: contribuire a sostenere le spese per l'avvio della causa di beatificazione di un sacerdote di Lancusi, Alfonso De Caro, (morto in Brasile dove era andato come missionario) di cui parleremo tra poco.

Nella prefazione, il prof. Francesco Caiazza giustamente considera questo lavoro letterario di Michele Sessa *un ideale scrigno* nel quale egli ha inteso custodire le sue più suggestive memorie che ha offerto ai suoi lettori, sparsi per l'Italia, e anche al contesto socio-culturale in cui è vissuto.

Delle parti autobiografiche che più mi hanno colpito, AVANTI NELLA SPERANZA occupa un posto preminente: in una quindicina di pagine, con i ricordi ancora vivissimi del figlio e la sua capacità stilistica di narratore, Michele ci fa rivivere il pathos dei *giorni della paura* che lo invase quando un luminare della medicina lo informò della brutta malattia che aveva colpito la madre, ancora giovane, cui fece seguito il suo ritorno 'miracoloso' ritorno alla vita attiva e dinamica. Invito a leggerle: c'è tutto Michele in un momento drammatico della sua vita.

Quella intensa esperienza di Michele si svolse negli stessi anni in cui anch'io vissi quella grossa paura che sconvolse per qualche giorno la vita mia e della mia famiglia (per analoga malattia di mio fratello poco più che quarantenne). Un tempo breve che si aprì subito alla speranza fiduciosa, distrutta pochi anni dopo da una inaspettata conclusione drammatica.

Ma nello *scrigno* ci sono molte altre cose della vita e della storia di Fisciano e di

Lancusi: ci sono i mestieri e le attività produttive scomparse, i rapporti e i ruoli sociali, aneddoti e figure caratteristiche: il colono e il proprietario; il ramaio, la costruzione della prima pistola. Ci sono insomma gli affetti, gli interessi, le passioni, tutta la sensibilità umana e culturale dell'Autore che ce li presenta con maestria in bozzetti d'ambiente.

La presentazione di oggi è stata pensata - e sarà realizzata - a più voci. Sarà letta qualche lirica (F. Fiume, amico dell'Autore da sempre) e sarà rappresentato qualche pezzo di teatro, su aspetti di particolare significato etico-civile (Pirone e Ricciardi, attori dilettanti-professionisti) Poi concluderà l'Autore.

Prima di passare la parola agli altri, mi piace richiamare la vostra attenzione su qualche altro brano che ho letto: che a Fisciano ci fossero stati problemi sociali dei rapporti tra mezzadro e padrone (mio padre, nel 1937, dalle Mesanole se ne venne a Baronissi, una masseria nei pressi della sede universitaria di Fisciano) qualcosa la sapevo; che ci fosse stata la crisi dell'artigianato del rame e che non si sia fatto niente per evitarla (un vero cruccio per l'Autore e suo padre che vi lavorava. Un vero Cenacolo leggendo OMNIBUS. E anche l'episodio, *un triste episodio* lo definisce l'Autore che, di fronte al tono ironico e sarcastico (vetriolo nella relazione educativa !) di un certo professore, non esitò a lanciare verso di lui il calamaio che stava a centro dei banchi di una volta.

Ho prove ripetute e sentite del profondo rispetto di Michele Sessa per la Scuola e le sue funzioni. Il gesto rabbioso dei suoi quattordici anni lo possono comprendere le persone che hanno conosciuto il clima severo di quegli anni e gli atteggiamenti a volte irriguardosi di qualche docente verso la personalità degli alunni, specialmente in un

segmento scolastico pretenzioso e selettivo qual era allora il biennio ginnasiale. Nel riferire quell'episodio autobiografico Michele indirettamente difende il diritto degli alunni ad una comunicazione sempre rispettosa da parte dei docenti. Ma all'epoca (e ancora per parecchio) si tolleravano forme assai *asimmetriche* nella relazione educativa oggi oggetto di ben altra attenzione, con qualche esagerazione dalla parte di alunni particolari.

I brani in prosa (oltre che le liriche che compongono la prima parte) da leggere con interesse sono tanti: ne richiamo solo un altro dedicato al *salotto letterario e musicale* che Michele Sessa organizzò ed animò per molti anni nella sua bella casa di Lancusi. Fu un vero Cenacolo in cui l'Autore amava riunirsi con autorevoli amici con i quali ha condiviso interessi culturali e artistici.

**Ispettore Sup. Ministero della P.I.*

OMNIBUS di Michele Sessa visto da BASILIO FIMIANI

Nei tramonti di Vatolla, poco lontano da Agropoli, antico approdo Saraceno, Giambattista Vico sognava negli "Affetti di un disperato", libertà e Scientia Nova.

Poco distante vedeva la luce don Antonio Genovesi, primo Docente al mondo della Cattedra di Economia nella Napoli di Bartolomeo Intieri e di Bernardo Tanucci.

Sotto il pizzo di San Michele cresceva Francesco Conforti, abate, poi Ministro dell'Interno della Repubblica Partenopea.

Alle falde della montagna sacra al culto micaelico e, precisamente a Lancusi di Fisciano, fiorivano il pensiero e l'opera di Michele Sessa, tra nostalgiche evocazioni, racconti del tempo che fu e produzioni teatrali.

In questa Terra, così ricca di ingegni e di maestrie, veicolo di poesia, Michele maturava il suo genio.

In verità, come i Nocerini dopo la tragedia di Canne e la devastazione "ab imis" della loro città, si rifugiarono tra i monti-Tramonti- per fondare la Repubblica

Amalfitana, con la sua "Tabula de Nautis" così i Valligiani del bacino dell'Irno, ripararono a Cluvium, a Catiglione, a Vatolla.

Esiste così uno stretto legame culturale, dove gli ingegni brillano e portano luce al mondo.

Purtroppo, come già Pietro Venditti, tanti giovani furono costretti ad affrontare, su "bastimenti, terre assaje luntane" tra le lacrime.

E l'esodo meridionale continua, per noi, già nipoti di emigranti.

Intanto, siamo a nostra volta, invasi dall'eterna migrazione biblica del Sud verso il Nord del mondo.

In questo panorama di pensiero e sviluppo culturale, Michele diventa testimone del martirio di sempre.

L'incipit poetico è avvertimento ingenuo, cioè liberazione delle emozioni allo stato puro, come "volo di gabbiano sulle onde delle memorie".

Seguono i sentimenti con mente perturbata e commossa, in un crescendo di approdi sapienziali, per attingere riflessioni sulla sofferenza e la stessa "caduca fragilità" del vivere- essere.

Ogni cammino, nel campo dello spirito, è percorso con il senso del Tempo, tra ricordi ed attese, in un fluire di "ciò che è e che va oltre", sulla scia dell'eternità di "Amor che move..."

L'universo dei colori dell'anima illumina il nido, i sogni e i cori della gioventù, le speranze e le stesse iniziazioni alla vita, con qualche "bella di lungo corso" che "accontentava" il branco, ad uno ad uno.

Venne, poi, la "guerra maledetta", gli Americani lanciavano dal cielo le bombe e andavano via. I "poveri cristi" della terra di Michele, dovevano sfuggire ai rastrellamenti dei Tedeschi in ritirata, contro gli ex alleati divenuti traditori...

Di notte, nelle cantine, al buio, si rimaneva, accovacciati, come animali, di fronte alle bombe dei nuovi padroni...

...e la storia è fatta dai vincitori ed è scritta dai loro servi...carro carico di vittime e di carnefici...col trasporto di spoglie e di letame...

Michele, vive da longobardo già nel 554 dopo la battaglia di Nocera e la morte degli ultimi Goti con Totila e Tea e la storia continua.

I longobardi di Benevento con Zotone avevano bisogno di uno sbocco al mare, per dominare la valle dell'Irno fino al mare, Salerno ed il suo golfo.

Quanto a Sessa ci si riferisce ad una persona seduta sulla sedia curule, cioè senatoria, quindi in Michele Sessa c'è la bellezza della civiltà romana con la forza guerriera del longobardo.

Michele è anzitutto un poeta in quanto rievoca con malinconica dolcezza il sentimento nostalgico con il dolore rimembranza per un ritorno mai spento negli anni del suo vissuto e la poesia lo rende "vates et pontifex", cioè la parola di Michele affida all'eterno superando il tempo illusioni, sogni, sentimenti di una parola verbum, poesia che vince di mille secoli il silenzio e così vengono affidati all'eterno i vari personaggi cari dagli affetti più intimi ai ritorni di Vincenzo Sica, a mastro Cilardo, a zì Nicola, con rievocazioni di antichi riti come la caccia al bufalo.

Ritornano i sapori della milza ripiena o i contrasti tra mezzadro e padrone e talvolta anche l'amore cieco può essere ritardatario, talvolta riemergono tristi episodi ma non viene mai meno la speranza come nel bellissimo racconto "Avanti nella speranza"; non va dimenticata la produzione teatrale con le persone, cioè le maschere di personaggi che recitano la vita stessa e Michele resta ed io gli auguro ancora ottant'anni di vita, in un volo di poesia, di narrativa e di teatro.



..... la banca amica

Sede legale

84020 Roscigno (SA) - Via IV Novembre
www.bccmontepruno.it

Sede Amm.va e Dr. generale

84037 Sant'Artenio (SA) - Via Paolo Borsellino

Sede Distaccata

85100 Potenza (PZ) - C.so G. Garibaldi, 59/65

Sede Distaccata

84084 Fisciano (SA) - C.so S. Giovanni / Lancusi

E' bello assai avere il nostro popolo delirante "ai propri piedi"

**PER LA CELEBRAZIONE DEI PRIMI QUARANTA ANNI DI CARRIERA DI
BRUNO VENTURINI
GRANDE APPUNTAMENTO AL TEATRO AUGUSTEO DI SALERNO**

Nessuna blandizia, né lusinghe, né adulazioni, mio caro Bruno. Le mie parole vogliono essere solamente onde di un maroso che batte la risacca.

Ti saluterò perciò col clangore della mia voce esclusivamente per esaltare doverosamente quella ugola felice che ha reso e renderà entusiasti milioni di persone.

La vita di ognuno è una letizia, ma la tua, caro, è il tripudio dell'essere, la beatitudine dell'esistenza perché la tua natura è il soprannaturale, il quid diabolico, l'ugola strepitosa, intensa, suadente, sottilissima, ugola che è palpito dell'anima!

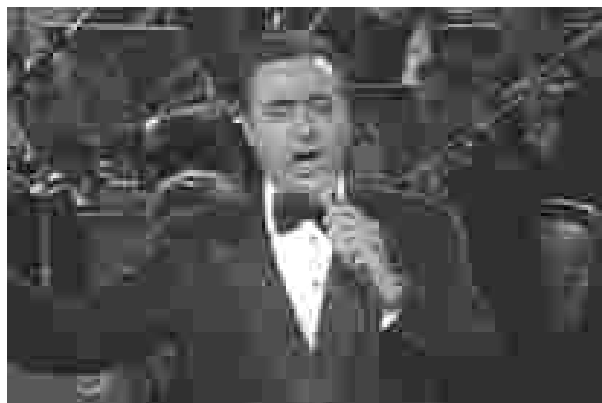
Il tuo canto, caro, è la nostra beltà che colma il desiderio della grazia e della luce.

Giovinetto, accettasti il suggerimento e la sfida del grandissimo Mario Lanza e l'hai vinta, dando risposte esaurienti alle domande dei cittadini del mondo, accorsi nei vari continenti, per bearsi della tua sublime Voce.

Ovunque il trionfo; ovunque hai magnificato e magistralmente esaudito lo scopo che sempre è il perché dell'esistenza, con l'etica che è la filosofia della pratica (nel tuo caso, il Canto melodioso).

La tua Arte canora è un passo che dalla natura porta all'infinito.

Mio usignolo, il tuo canto trascende ogni limite: trascina, unisce, coinvolge.



ACROSTICO

Brandelli di sogni realizzasti,
Recuperati oggi nello scrigno
Universal d'artistici tesori
Nati col bel Canto:la Musica
Osannata nel mondo da Te, Bruno

Volesti forte quanto avvenuto,
Esposto all'intemperie, ai disagi...
Notò la voce tua Mario Lanza,
Tenor nel mondo tanto sublimato,
Ugola che, matura, estasiò.-
Ritemprato da tanto entusiasmo
Il fulgido cammino intraprendesti,
Niente ti fermò e tutto roseo
Il tuo viatico splendido fu!

Ma ora, egoisticamente, andremo desiderando che la natura, nell'amore dei tuoi cari e di noi tutti devoti fans, della vita raddoppi i tuoi anni e che il Signore conservi adamantina l'ugola meravigliosa per la gioia del mondo intero.

AD MAJORA, Bruno, il Signore sia con te e con i Tuoi.

Il tuo Amico di sempre,

Michele Sessa

STORIA E MEMORIA: LA RISIERA DI SAN SABA A TRIESTE

di FRANCESCO FIUME

La Risiera di San Saba a Trieste fin dal 1898 era uno stabilimento con annessi depositi e molini, per la pilatura e/o raffinazione del riso.

Dopo il fallimento della ditta, dal 1929 al 1943, rimase abbandonato, usato come campo di transito per un reggimento sabauda di cavalleria.

Il 10 settembre 1943, giorno in cui Hitler creò l'OZAK, zona di operazione del Litorale adriatico- apparato repressivo per l'importanza strategica, la "risiera" venne trasformata in un LAGER.

Trieste è punto di passaggio tra Italia-Germania del Sud ed i Balcani.

Capo supremo delle SS Odilo Globocnik, colui che aveva progettato e gestito lo sterminio in Polonia nei lager di Belzec, Sobibar, Treblinka fino all'autunno del 1943.

Alla fine del 1943 la risiera venne sistemata come "campo di detenzione di polizia" per partigiani e dissidenti politici, per smistamento dei prigionieri verso i campi di sterminio, per il deposito dei beni razziati. Nei primi mesi del 1944 iniziò il funzionamento del "forno crematorio" che cessò l'attività solo con la sua distruzione, con la dinamite da parte dei Tedeschi in fuga la notte tra il 29 ed il 30 aprile del 1945, per l'approssimarsi delle truppe del Maresciallo Tito.

I Tedeschi usarono la sala motori come autorimessa dove si effettuarono le gassazioni dei prigionieri, le diciassette "microcelle della morte" usate per "stipare" i prigionieri da uccidere in poche ore. Nei piani superiori vennero imprigionati i detenuti destinati alla deportazione a Dachau e Auschwitz.

Gli infornati nella risiera furono quattromila ed essi, pur non essendo caduti in battaglia, diventarono un esempio di vita

che, come ricordò il Presidente Leone, sono i Padri fondatori della Liberazione.

Il processo per i crimini avvenuti nella risiera si chiuse con la condanna all'ergastolo del comandante Joseph Hoberhauser che, potendosi applicare i trattati di estradizione soltanto per i crimini di guerra successivi al 1948, rimase a Monaco di Baviera a fare il birraio.

L'inaugurazione del monumento nazionale della Risiera di San Saba avvenne il 24 aprile 1975, nel trentesimo anniversario della Liberazione.

Per ricordare poi i "fatti" è intervenuta la norma istitutiva del "Giorno della memoria", con la legge n.211 del 2000.

Foibe= fovea= fossa.

Nella primavera del 1945 tutti gli Italiani di Trieste conobbero terrore, deportazione e morte. Nemico il tricolore italiano; nemici quanti mostrarono il tricolore "puro" senza la stella rossa. Se lo ricordano quanti lo esposero alle finestre ricevendone in cambio raffiche titine.

Verrebbe da chiedere ai nostri esuli Istriani, Fiumani, Dalmati, alla gente della zona " B ", ai volontari della Libertà, ai finanzieri insorti in armi, come ricordano quei quarantadue giorni jugoslavi a Trieste.

Accusati di fascismo tutti gli Italiani che, nelle sacre terre al martirio di Oberdan e di Sauro, non vollero rinunciare alla loro italianità.

La Venezia Giulia Slovena e lo Stato jugoslavo ad infoibare e a terrorizzare le popolazioni civili...Sui muri la scritta: TRST Je NAS" (TRIESTE E' NOSTRA).

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale potere costituito era quello jugoslavo ed il

potere titino costrinse una intera regione (gran parte delle province di Trieste, Gorizia, Istria, Fiume e Zara) ad essere cancellate dalla carta d'Italia; trecentocinquantamila abitanti avevano dovuto lasciare lavoro, case, cimiteri per cercare scampo altrove, mentre quindicimila persone venivano barbaramente trucidate.

Per tanto tempo nessuna traccia di tutto

**Riportiamo quanto la
FEDERAZIONE GRIGIOVERDE
ed il COMITATO DEI MARTIRI
DELLE FOIBE hanno scritto:**

Oh tu che ignaro passi

Per questo Carso forte ma buono, fermati!

Sosta su questa grande tomba!

E' un calvario con il vertice

Sprofondato nelle viscere della terra

Qui, nella primavera del 1945,

fu consumato un orrendo olocausto.

A guerra finita!

Nell'abisso fummo precipitati a centinaia,

crivellati dal piombo e straziati dalle rocce.

Nessuno ci potrà mai contare!

Avidità di conquista, odio e vendetta

Congiurarono e infierirono contro di noi.

Essere Italiani era la nostra colpa.

A gettarci nel baratro furono torme di invasori,

calati nella nostra terra sotto l'influsso

di una maledetta stella vermiglia.

Per viltà gli uomini non ci hanno resa giustizia.

Ce l'ha resa Dio, accogliendo i nostri spiriti,

purificati da tanto martirio.

O tu che, ora non più ignaro, scenderai da questo Carso,
ricorda e racconta la nostra tragedia.

quanto nella memoria collettiva italiana, né libro scolastico riportava tali tragiche vicende...

Oblio collettivo...anni di silenzio... foibe... esodo... parole prive di significato!

Finalmente la norma istitutiva del "GIORNO DEL RICORDO" con la legge N.92 del 30 marzo 2004!

**A Campora
Il Professore NICOLA FEOLA non e' piu'
Sindaco giovanissimo -Dirigente ATACS**

L'elogio funebre di Michele Sessa

Fu da questo stesso posto che ebbi il privilegio di dare l'estremo saluto alla nostra cara poetessa Tilde.

E' da questo stesso posto che ancora oggi ho il privilegio di dare l'estremo saluto a te, mio caro Nicola, in questa tua Campora che, nella giovane Repubblica, giovanissimo, ti volle attivissimo sindaco.

Quando la morte pone la sua effigie sul volto di un Amico, dentro di noi frana la parola; la voce è afona; cade nel gelo. Domina l'imperfetto.

E' per questo che parlo al passato se pure nel dolore la voce resta quasi muta, lacerante, intollerabile.

Mio caro Nicola, Dio ti aveva insegnato la Verità e l'Amore per il prossimo che tu sapesti unire ai Valori della Pace, della Prudenza, del Gaudio e della Magnanimità anche nella saggia Amministrazione.

La tua Educazione fu sintesi di scienza e di arte; la tua Amicizia, una scuola severa; mai dimenticasti di ignorare la dignità e i diritti altrui.

Era inebriante ascoltarti; sentirti parlare di anatomia era acqua di fonte col sapore della roccia da cui scaturiva.

Ogni parola un gesto d'amore, un volo sui prati fioriti. Il tuo sorriso sarcastico...un dono!

La memoria è il più alto e nobile dei Valori umani pure se siamo più tristi e più soli!

Dal Cielo, con la Mamma del Sacro Monte per cui tanto ti adoperasti, abbi per tutti noi compassione, premura, amore.

Prenditi cura di tutti noi, dal cielo abbi pietà di noi poveri affranti, dalla signora che tanta cura ebbe per te negli ultimi anni, ai figli, ai nipoti, ai pronipoti...

Grande fu il privilegio di starti accanto perché ci insegnasti che il tempo su questa terra è sacro. Il tuo amore è stato energia. La tua sensibilità ha eguagliato l'intelletto. La tua mitezza, la tua gentilezza d'animo ci ha insegnato a vivere.

Il futuro non si costruisce senza memoria e la tua memoria sia balsamo per il futuro anche di questo caro paese.

Con la santa benedizione, vai a Dio e prega per noi. Così sia!

STORIE DI COSE, STORIE DI FATTI, STORIE DI PAROLE

di MARIA TERESA DE ANGELIS

Storie di cose, storie di fatti, storie di parole. Gli oggetti che ci circondano, i gesti che compiamo, i luoghi in cui ci muoviamo hanno dei nomi che noi usiamo continuamente, come pura sequenza di suoni, senza chiederci perché hanno quel nome. Perché il rubinetto si chiama così? Perché il piatto si chiama piatto e il bicchiere si chiama bicchiere? Quando, per indicare questo o quell'oggetto, è nato il termine con cui lo indichiamo? Se ci facciamo una giratina per le vie della storia, possiamo scoprire che dietro il nome delle cose in cui siamo immersi quotidianamente c'è la traccia di un'usanza perduta, di un momento storico lontano. Un pezzetto di un passato vivo di cui quel termine è una specie di relitto fossile. Questo vale soprattutto per i nomi dei luoghi. Ma fermiamoci alle cose che ci circondano. Se entriamo in una sala da pranzo o in un semplice tinello, il mobile che forse ci colpisce di più è la credenza, il mobile dove conserviamo il vasellame o esponiamo l'argenteria. Ma perché si chiama così? C'entra qualcosa col verbo credere? Credenza non significa forse opinione? Si dice infatti: "È una credenza popolare". E non si parla pure delle "credenze religiose" di un popolo? Quindi significa anche manifestazione di fede. Ma significa pure credito: "L'ha comprato a credenza". E allora che c'entra lo stipo delle stoviglie? Ebbene in linguistica, quando c'è la stessa radice, vuol dire che le parole formano una famiglia e sono tutte collegate, nei loro significati particolari, con l'etimo comune. Il termine credenza col significato di mobile per il vasellame si formò nella civiltà signorile del Medio Evo. Durante i banchetti, tutte le pietanze servite, prima di essere poggiate sulla tavola davanti ai commensali, venivano

posate su un tavolino perché un servitore le assaggiasse eliminando ogni sospetto di veleno. Quel tavolino era il tavolino della credenza, cioè delle "credentia", cose a cui dar credito, cose affidabili in quanto dimostrate non avvelenate. Il termine dunque deriva da un participio presente latino neutro plurale. Successivamente la credenza diventò fissa: un tavolo, coperto di ricche tovaglie, dove, per mostrare l'opulenza della famiglia, si teneva in bella mostra il vasellame, sempre in materiale pregiato e costosissimo. Spesso vi si aggiungeva anche un rialzo per rendere il mobile più capiente: la nostra credenza era nata. E così la vediamo raffigurata in tante rappresentazioni di banchetti signorili nei testi medievali e rinascimentali. Restiamo nella sala da pranzo. Qui si allestivano i banchetti, termine che, sempre nel Medio Evo, sostituì la parola convito (lat. convivium). Perché? Normalmente non si tenevano in casa dei grandi tavoli fissi, perciò, ogni volta che si voleva tenere un pranzo per molti invitati, si ponevano delle lunghe assi su dei cavalletti che erano chiamati banchetti. Da qui l'estensione del termine a tutto l'apparato del convito e al convito stesso. Finito il ricevimento, queste assi, queste tavole si levavano e si recuperava tutto lo spazio. Da questa antica usanza derivano anche le espressioni familiari mettere la tavola per "apparecchiare" e levare la tavola, quando dalla tavola si rimuovono piatti e bicchieri e tutto quello che è servito per consumare un pasto. Con linguaggio più ricercato, quasi aulico, per un allestimento particolarmente sontuoso diciamo poi "imbandire la tavola". Perché? Qui siamo proprio a livello di altissima aristocrazia, addirittura di

banchetti regali. Imbandire è composto di in e bandire e vuol dire invitare a una festa con un bando. Nel Medio Evo infatti era uso per le feste di signori e sovrani bandirle, cioè farle annunciare in forma solenne e sfarzosa con squilli di tromba e declamazioni altisonanti di titoli, come le miniature e le illustrazioni dei testi del Tre-quattrocento ci mostrano frequentemente, anche l'arrivo in tavola di ogni portata – un insieme di molteplici piatti serviti contemporaneamente – veniva annunciato da trombettieri con ripetuti squilli di tromba. Notchero il Balbulo, monaco di San Gallo che scrisse le gesta di Carlo Magno, ce lo racconta appunto su Carlo Magno: durante i banchetti il re sedeva su di un seggio più elevato, ogni portata veniva annunciata al suono di flauti e trombe e le pietanze gli venivano servite da duchi e re delle nazioni facenti parte dell'impero. Quando pranziamo al ristorante, nel conto da pagare troviamo anche la voce coperto, cioè l'insieme di piatti, posate, tovaglie etc che abbiamo usato per consumare il pasto. Ma perché si chiama così? Anche questo termine si è formato nel Medio Evo, quando, soprattutto nella stagione fredda e nelle giornate di cattivo tempo, molte persone si fermavano nelle locande per consumare il cibo che si erano portati dietro. L'oste, non potendo vendere loro nessuna pietanza, si faceva pagare il posto occupato, cioè coperto e, spesso, l'utilizzo di posate e piatto. Ed eccoci a un altro termine relativo alla mensa: le posate. Queste derivano il loro nome dal fatto che segnalano il posto dove il commensale deve mettersi, "fermarsi" "posare", lat pausare. Le posate sono costituite da coltelli, cucchiari e forchette. Il significato di forchetta è intuitivo: piccola forca, termine che deriva dalla radice for presente nel verbo for-are Anche la parola coltello probabilmente nasce nel mondo contadino. L'aratro nei tempi più antichi era

di legno, solo nella parte anteriore c'erano due elementi in ferro: il vomere, una lama d'acciaio appuntita anteriormente, che taglia il terreno orizzontalmente e il coltro,- in latino culter - una lama assai affilata, posta in verticale per fendere e tagliare le zolle in verticale ed anche le radici che ostacolassero la lavorazione Il diminutivo di culter è cultellus, il nostro coltello: un piccolo attrezzo affilato e tagliente che deve tagliare i cibi e affondarci dentro. Supplemento di curiosità: in Toscana, in molte zone (di sicuro in Valdichiana,) l'aratro si chiama comunemente coltro e arare si dice coltrare. Il termine cucchiaio è anch'esso di origine latina, ma indica un oggetto un po' diverso da quello che indicava al tempo dell'Impero Romano. I Romani per prendere il cibo molle usavano una specie di cucchiaio piatto che chiamavano lingula, cioè linguetta. Il termine è rimasto nel rumeno, dove cucchiaio si dice, appunto, lingura. E allora noi perché diciamo cucchiaio? I romani erano golosi di chioccioline quanto i francesi delle loro escargots. Chiocciola in latino si diceva cochlea e di conseguenza chiamarono cochlearium l'attrezzo che usavano per tirare fuori dal guscio. Nel passaggio all'italiano cucchiaio, al francese cuillère, allo spagnolo cuchara, al portoghese colher è rimasto il termine cochlearium ma riferito ad un oggetto un po' diverso, la palettina concava che usiamo per sorbire cibi liquidi o morbidi.



**Hotel - Ristorante
S. Caterina**

**Via Antinori - Tel. 089.958050 -
089.958055
FISCIANO (Salerno)**